

## G. Bertagna (a cura di), *Educazione e formazione*, Roma, Studium, 2018<sup>1</sup>

### Osservazioni di lettura

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

---

Il volume curato da Giuseppe Bertagna e che ha visto recentemente la luce (*Educazione e Formazione*, Studium, 2018) ci regala una riflessione fondativa sulla pedagogia oggi che vuole illuminarne un'immagine critica, problematica e complessa. Attraverso un lavoro svolto con vari colleghi e riletto strutturalmente da Bertagna alla luce delle linee diverse ma convergenti lì raccolte, che poi il pedagogista bergamasco affronta ex professo nell'introduzione. Alla luce sì del binomio critico Educazione/Formazione qui poi dipanato tra ontologia, epistemologia e logica/interpretazione e che deve guidare la ricerca pedagogica, riconoscendone riflessivamente la sua interna dialettica sia categoriale sia temporale. Sì, perché la pedagogia è sapere-di-saperi sempre aperti sul futuro e, come tale, costituita da stili cognitivi diversi e, insieme, collaboranti, da integrare e regolare con intenzioni comuni. Bertagna affronta poi anche una ricostruzione storico-teorica di tale sapere, leggendone le dinamiche attuali e il gioco sottile delle categorie che lo innervano e di cui educazione e formazione stanno oggi al centro tra "sinonimie, analogie, differenze" come indica il sottotitolo del volume.

Tale lavoro si concentra in particolare su tre frontiere, come già detto: l'ontologia, l'epistemologia e l'intenzionalità regolativa che lo governa in ogni suo ambito e teorico e pratico. Un lavoro fine e utile di cui il pedagogista bergamasco va ringraziato e per più ragioni. La prima: l'invadenza spesso dogmatica delle scienze dell'educazione che da "fonti" (Dewey) si fanno norme sovrane, offuscando l'autonomia e la complessità della pedagogia. La seconda: il décalage fatto subire alla filosoficità (=criticità) della pedagogia generale per spostare la sua teoreticità tra sperimentazione, tecnicizzazione e scientismo, impoverendone proprio la criticità del suo discorso e la complessità del suo statuto, tra l'altro sempre in pericolo-di-cattura da parte di saperi-forti o di ideologie. La terza: la necessità di tener fede problematica e organica al modello aureo della pedagogia del

---

<sup>1</sup> Questi interventi sono già usciti sulla rivista "Nuova Secondaria" nel corso della primavera 2019.

Novecento, mostrato al meglio da Dewey ma presente in altri e fini autori come Maritain o Mounier tra i cattolici, come Gramsci o Suchodolski tra i marxisti, come Borghi o Visalberghi o Laporta tra i laici. Un modello che sintetizza le varie fonti scientifiche in senso educativo, ovvero secondo i fini propri dell'educare, sempre riflessivamente definiti e costantemente da ri-definire.

Allora il discorso di Bertagna è, insieme, per l'oggi e *forever*. Che corregge molte tentazioni del presente e guarda a un quadro regolativo generale e permanente. Ma veniamo alle tre prospettive sopra indicate.

L'ontologia pedagogica è costitutivamente complessa, problematica e polimorfa. Ma in essa, oggi, è il binomio educazione/formazione che fa regola. Educazione come assimilazione di cultura/culture, linguaggi, competenze, formae mentis necessarie per abitare il proprio tempo storico: processo sociale e istituzionale che va sempre via via ridefinito partendo dai bisogni del presente (anche se qui si annida il rischio di una pedagogia come sola *techne*). Formazione come sviluppo di soggetti autonomi e responsabili in cui *logos* e *phronesis* si leghino insieme per dar corpo a un soggetto-che-si-fa-sé e si fa tale se coltiva la propria individualità, la sua libertà, la sua interiorità spirituale, secondo il doppio percorso della cultura (lo spirito oggettivo di Hegel) e/o della trascendenza (alla Kant: come bisogno e auspicio da risolvere in una libera scelta). Allora l'oggetto della pedagogia è sempre un io e privato e sociale e politico e spirituale da preservare, interpretare e coltivare. E l'indicazione di Bertagna è più che giusta: è vera. E fa parte del patrimonio originario del sapere pedagogico.

Poi l'epistemologia: presentata seguendo l'epistemologo Agazzi e fissando l'"analogicità" della stessa nozione di scienza, per cui ogni sapere scientifico ha il proprio rigore e la propria logica, da conoscere e riconoscere e preservare. Per la pedagogia ciò significa connettere dati-scientifici con scelte valoriali e render i due fronti sempre più criticamente intrecciati, tenendo fermi i vari discorsi che nutrono il pedagogico come pure l'intenzionalità critica che lo regola e deve regolarlo costantemente. Secondo un gioco delle parti finemente dialettico. E anche tutto ciò Bertagna ci ha ricordato con precisione.

Quanto alla regolatività vale il già accennato: tale sapere è dell'*anthropos* e per l'*anthropos* sempre e pertanto si lega alla sua specifica ontologia più autentica e ne fa la propria regola, appunto. E un *anthropos* che oggi rischia di essere oltrepassato e privato della propria specificità cognitiva e morale (la criticità riflessiva e la libertà), col *post-human* che sta avanzando. Principio da far valere contro ogni tecnicizzazione, contro ogni riduzione antidemocratica della vita sociale, contro ogni "presentismo" che mette in ombra l'utopia stessa del pedagogico, e utopia che guarda alla compiutezza di sé e del proprio *habitat* (pur che sogno possa essere e sia) e a una Redenzione possibile, auspicata o invocata che possa essere (ma da tener ferma come vocazione). Anche Bertagna col suo richiamo alla persona vista come principio e come valore supremo si dispone su questo piano interpretativo del sapere della pedagogia.

Allora: per questo suo prezioso contributo personale e collettaneo Bertagna va veramente ringraziato poiché ci ha invitati (e guidati) a ripensare oggi, pur tra molte deprivazioni e insidie, la pedagogia come sapere e agire di alto (forse, anzi, altissimo) profilo (poiché tratta l'*anthropos*) e a tenerla ferma nella sua propria complessità, dialettica e interpretativa insieme. Riconfermandone il congegno plurale e sottile al tempo stesso. E il suo compito attuale: irrinunciabile!

## Un messaggio per la pedagogia oggi. Contributo al dibattito/1

ALESSANDRO MARIANI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

Corresponding author: [alessandro.mariani@unifi.it](mailto:alessandro.mariani@unifi.it)

---

Ho letto con interesse e partecipazione il ricco e autorevole volume (*EDUCAZIONE E FORMAZIONE. Sinonimie, analogie, differenze*, Roma, Edizioni Studium, 2018, pp. 338) curato da Giuseppe Bertagna e ho fatto, durante la lettura e dopo, alcune riflessioni importanti e non solo a livello personale, come singolo studioso di teoria e pratica educativa oggi.

La prima è stata relativa al ruolo forte che la pedagogia occupa tra le scienze umane, come discipline di fini e di mezzi, connotata da una volontà prassico-poietica in relazione all'uomo riportata costantemente al centro della riflessività educativa. La pedagogia è scienza dell'uomo e per l'uomo e lo pensa/forma secondo complessità, libertà, spiritualità oppure perde il suo compito. E compito oggi più urgente di ieri: "le relazioni che si instaurano fra le parti dell'oggetto, tra oggetto e ambiente, tra soggetto e oggetto sono generative, cioè creano incessantemente nuovi sistemi relazionali [...]."

Pur con tutti i limiti strutturali accennati, è dunque appropriato interrogarsi, in via preliminare, sull'oggetto di studio che sarebbe specifico del punto di vista pedagogico. Nella confusione indistinta, infatti, non si potrebbe porre e, soprattutto, tentare di risolvere in maniera attendibile nessun problema in sé, senza dubbio, perfino unitario e benposto.

Esiste, allora, questo oggetto di studio specifico che qualificerebbe la pedagogia come una 'scienza'? E qual è? E perché sarebbe questo e non un altro? E perché, come, a quali condizioni e in che senso la renderebbe 'scienza', cioè capace di conoscenze certe e affidabili?" (p. 16).

La seconda riguarda l'*episteme* della pedagogia, sapere plurale e tensionale tra logiche diverse (spiegare, comprendere, agire) che reclama una analitica e critica coscienza di sé per salvaguardarsi proprio nel suo *identikit*. E anche questo richiamo non è poco, affatto: la pedagogia "è chiamata a raccogliere, con tutte le conseguenze anche metodologiche del caso, la sfida epistemologica di confrontarsi, sempre, non con il problema della parte o dell'insieme delle parti della 'cosa' educazione e/o formazione che cambia concettualmente nel tempo e nello spazio, bensì con il particolare problema del 'tutto', dell'"integralità", dell'"unità" inesauribile di ciascun 'soggetto dell'educazione e/o della formazione' (genitivo soggetto) in un tempo storico e in uno spazio geografico determinati e addirittura determinanti. Soggetto in sé relazionale, ma sempre, comunque, sia

esso ritenuto fonte noumenica o risultato foucaultianamente genealogico, con un'unità da tutelare e sostenere al massimo possibile nella sua progressiva evoluzione esistenziale, fino alla morte" (p. 35).

La terza concerne il binomio educazione/formazione, qui declinato secondo un rapporto non antinomico ma dialettico: l'educazione (pur conformatrice che sia) fa formazione (sì, poiché è vissuta nella libertà del soggetto e ri-strutturata nell'io-sé che si fa "persona") e questa è l'egida regolativa dell'educazione. "Come testimonia questo libro (ma, ad essere onesti, anche larga parte della storia della pedagogia degli ultimi secoli), se l'oggetto di studio della pedagogia fosse 'l'educazione e/o la formazione', infatti, non si potrebbe che concludere immediatamente che essa, con difficoltà, potrebbe rivendicare le qualità di una 'scienza'. E ciò perché gli stessi 'pedagogisti', ovvero coloro che dovrebbero essere riconosciuti come gli 'scienziati' di questi oggetti di studio, offrono, e lo si tocca con mano anche nei saggi che pubblichiamo, risposte tra loro conoscitivamente molto diverse agli interrogativi prima elencati. Non sono d'accordo, e peraltro motivatamente, se non in maniera generale, per non dire generica, su che cosa siano 'educazione' e/o 'formazione', perché preferire l'una all'altra od assumere ambedue. E se manca questo accordo è difficile che la pedagogia possa mai mirare alla rivendicata 'scientificità' dei propri asserti, siano essi ascrivibili o meno all'esercizio del logo teoretico, invece che tecnico o pratico, o di tutti e tre insieme.

Bisogna allora prendere il problema da un altro verso e compiere un percorso più lungo ed obliquo per giungere ad una conclusione meno friabile" (pp. 17-18)

Quest'ultima riflessione si collega direttamente al tema-chiave del volume e, più in generale, del discorso pedagogico: il rapporto tra educazione e formazione. Una ripresa che circola in molti dei saggi raccolti nel volume e attraversa il testo con soluzioni diverse: di alternanza, di integrazione, di confronto aperto.

L'ampia e articolata introduzione di Bertagna e i rigorosi e complessi contributi di Massimo Baldacci, Antonio Bellingreri, Giuseppe Bertagna, Franco Cambi, Enza Colicchi, Michele Corsi, Vincenzo Costa, Rita Fadda, Umberto Margiotta, Francesco Mattei, Franca Pinto Minerva, Maurizio Sibilio, Giancarla Sola, Giuseppe Spadafora e Carla Xodo – ben supportati dalle utili "schede di sintesi" (curate dai dottorandi di area pedagogica in "Formazione della persona e mercato del lavoro" dell'Università degli Studi di Bergamo, coordinati da Paolo Bertuletti, Emilio Conte e Alfredo Di Sirio – portano *dentro* il suddetto tema attraversandolo criticamente secondo quel dispositivo della filosofia dell'educazione, che possiamo/dobbiamo considerare ancora come l'asse portante di tutti i saperi pedagogici.

Inoltre lo rilanciano esplicitamente come *focus* diacronico e sincronico, storico e teorico, epistemologico e fenomenologico, riflessivo e operativo della pedagogia. Infine ci consegnano in modo preciso un *focus* fondamentale, concettuale e strategico per una serie di attuali ragioni che, in questa sede, proviamo a schematizzare tenendolo fermo come un modello del processo educativo/formativo di forte organicità teorica da presidiare nel fare educazione.

Educazione: conformare a...; orientare verso...; conoscere su...; entrare-nel-mondo sociale, culturale, assiologico, simbolico, etc.; implica una *cura attenta* e una *guida soft*; agisce *nella* libertà del soggetto-educando *per* la sua libertà matura/consapevole; attiva una *tensione* tra educatore (maestro, autore, *habitat*) e educando (io che si fa sé).

Formazione: sviluppo *personale* del soggetto-educando-antieducatore; per tutte le età della vita; che si fa sempre di più *cura-di-sé*; che non elude la dimensione interiore del soggetto-indiviso-persona; da avviare presto (già nella pre-adolescenza) insieme alla scuola (che ha il ruolo di sensibilizzare alla cultura come “specchio di sé”).

Oggi una delle due parti deve superare l'altra? No, semmai esse devono integrarsi per dar vita a soggetti socialmente e singolarmente *interpretati* (sempre più interpretati), umanamente *autentici* (sempre più autentici), *responsabili* (sempre più responsabili), dotati di *mente critica* (sempre più critica), legati a *valori democratici* (sempre più democratici). Alla luce di una stimolante e proficua lettura del volume, educazione e formazione possono/devono essere pensate *insieme* e non come *mezzo* (=l'educazione)/*fine* (=la formazione), bensì come *nucleo dinamico problematico* e *organico e dialettico*.

Non solo. Educazione e formazione hanno bisogno di essere ulteriormente ampliate, facendosi “trinomio” attraverso un terzo concetto mediatore: l'istruzione. Essa corrisponde all'apprendimento/assimilazione della *cultura* nelle sue varie “forme simboliche”. Una cultura appresa con *rigore* e atteggiamento *critico/metacognitivo* per fare *cura-di-sé* umana, personale, professionale. Un'istruzione non linearizzata, ma più complessa e ricca, di massa e di qualità, per tutti, alta e sofisticata. Da qui la funzione fondante della scuola (da ripensare costantemente nella struttura e nel ruolo), che *oggi* ha un ruolo sempre più chiave, che fa – al contempo – educazione, istruzione e formazione, che è chiamata a dialogare con la tecnica per andare *oltre* la tecnica in una difficile/complessa *mediazione* allo scopo di scommettere sulla cultura, che è l'uomo e che fa *humanitas*.

Per concludere, la lettura è stata stimolante e su più fronti, come dovrebbe essere sempre nel lavoro teorico, che ha il ruolo di illuminare e guidare l'agire nei suoi vari aspetti e forme e luoghi: qui quello educativo. E lo fa però aderendo sia ai dati delle scienze sia a quelli delle emergenze storiche, ri-orientandole secondo un modello critico e maturo, aperto ma forte e che vuole e deve pesare sui molteplici fronti del fare-educazione.

Pertanto, un ringraziamento al curatore e a tutti gli autori per le riflessioni che mi hanno stimolato!

\*\*\*

## La pedagogia tra educazione e formazione. Contributo al dibattito/2

COSIMO DI BARI

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

Corresponding author: [cosimo.dibari@unifi.it](mailto:cosimo.dibari@unifi.it)

---

### 1. L'esigenza di (ri-)condividere il lessico pedagogico

Le riflessioni intorno al “lessico” della pedagogia e della filosofia dell’educazione sono state ricorrenti durante gli ultimi decenni del XX secolo, e si pensi ad esempio al contributo di Mauro Laeng nel testo del 1968. Analizzare e interpretare i termini è un compito ancora più urgente oggi, in un’epoca in cui l’educazione, l’istruzione e la formazione sono chiamate a confrontarsi con una realtà in costante trasformazione, con un soggetto sempre più fluido, spazzato, decentrato e chiamato a costruire se stesso in modo dinamico, inquieto e polimorfo.

Il volume curato da Giuseppe Bertagna (*Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Roma, Edizioni Studium, 2018) indaga proprio due tra i vocaboli che animano da sempre la riflessione pedagogica: educazione e formazione. Il testo ha il merito di tematizzare e di interpretare criticamente i due concetti, senza lasciare che finiscano per appiattirsi sul lessico comune: la partecipazione a questo dibattito di alcune tra le principali voci della pedagogia italiana rende questo contributo una possibile pietra miliare per la riflessione pedagogica dei prossimi anni, nella Penisola ma non solo.

La pedagogia, nonostante la sua millenaria tradizione, necessita infatti ancora oggi della condivisione di un lessico comune, e “comune” qui non fa riferimento al “senso comune”, ma alla “condivisione” nella comunità scientifica. Un lessico che eviti le ambiguità e che, anche a partire dalle sinonimie, sappia poi guidare gli studiosi e i professionisti dell’educazione e della formazione a un’interpretazione complessa, analitica e critica, dei vocaboli che appartengono all’uso quotidiano. Negli ultimi anni, come hanno sottolineato vari autori (solo per citarne alcuni: Riccardo Massa e Mario Gennari in Italia, Hermann Giesecke e Neil Postman a livello internazionale), siamo di fronte ad una crisi – o perfino a un rischio della “fine” – della pedagogia: essa negli ultimi decenni ha accusato un deficit di problematicità e di criticità che si è tradotto spesso in un’assenza di rigore; al tempo stesso, essa ha un’identità debole, cioè non possiede uno statuto scientificamente definito. In più essa, come sottolinea Mario Gennari, essa non ha la percezione della sua “irrilevanza” a livello sociale e politico. Si tratta di una debolezza che si è man-

tenuta nel XX secolo quando, pur emancipandosi dalla filosofia, la pedagogia ha vissuto a lungo nella condizione di un “re spodestato” di fronte alla diffusione delle scienze dell’educazione.

Eppure, a livello teorico la pedagogia proprio nel XX secolo è stata efficacemente definita come una scienza (e che, dunque, in quanto scienza necessita una rigorizzazione costante) che si occupa dell’*anthropos*, indagando e riflettendo sui suoi modi di istruirsi, educarsi e formarsi. Per assolvere questo compito essa si nutre delle “fonti” provenienti dalle scienze umane, regolandole, coordinandole e interpretandole criticamente, attraverso una costante riflessione che agisce su più dimensioni. Si tratta infatti di una riflessione che intreccia efficacemente tra loro la dimensione epistemologica (alla ricerca delle logiche che stanno alla base disciplina), con la dimensione assiologica (che cerca di riflettere sui valori verso i quali essa dovrebbe tendere), con la dimensione ontologica (che si è fatta negli ultimi decenni, dopo la metafisica, ontologia “regionale”). Queste dimensioni sono alimentate in ciascuno dei contributi ospitati nel volume dallo stile saggistico, che, come nota Rita Fadda, ha il compito di farsi “pensiero pensante”, cioè di problematizzare in modo costante, stimolando costantemente domande – esplorando anche domande “radicali” – anziché fornire risposte invariabili e universali.

## 2. Verso una “grammatica della ricerca” pedagogica

Il testo riesce così a produrre una polifonia composta dalle voci di molti dei punti di riferimento della pedagogia italiana a cavallo tra i due secoli. Ciascuno dal proprio punto di vista, attraverso i propri riferimenti teorici, ma tutti convergenti sull’urgenza di definire in modo chiaro tanto l’oggetto della pedagogia (appunto l’educazione, l’istruzione e la formazione) e il soggetto della pedagogia (l’uomo inteso come io, come persona e come soggetto attivo). Ogni autore in questo proficuo dialogo offre il suo contributo per rendere la pedagogia scientifica ma al tempo stesso critica: una “scienza inattuale”, che, come aveva già sottolineato Giovanni Maria Bertin, sia in grado di progettare l’utopia, di pensare a ciò che ancora non esiste ma che potrebbe essere e dunque di “aprire al possibile”, secondo l’espressione ricorrente nel saggio di Vincenzo Costa. La pedagogia necessita, come sottolinea Enza Colicchi, di una “grammatica della ricerca”, che consista in un controllo razionale di azioni e interventi. Un approccio che si nutra di problematizzazione, intenzionalità e progettualità per contribuire efficacemente all’educazione e alla formazione dell’uomo e per metterlo nelle condizioni di esercitare la propria libertà.

A partire dal lessico e dall’uso quotidiano, tra i vari contributi si cerca di andare a scavare intorno alla sinonimia nella quale sono relegati spesso i due “concetti” di educazione e di formazione. Uno scavo che diventi genealogico ed epistemologico (come sottolinea Giancarla Sola) e che decostruisca l’ambiguità concettuale. Tale ambiguità è spesso lo specchio di una logica epistemologicamente poco efficace e di un metodo non sufficientemente rigoroso. Disambiguare significa, come notano Francesco Mattei e Franca Pinto Minerva, muoversi anche a partire dall’inevitabile contaminazione che caratterizza i due concetti, alimentando il dialogo tra i punti di vista e le opinioni utili per mettere a fuoco l’oggetto della pedagogia. E per questo compito, accanto alle dimensioni citate (epistemologia, assiologia, ontologia, saggismo) sono utili alcune categorie (alcuni “fondamentali”) che caratterizzano la pedagogia: comunicazione, cura, dialogo, empatia,

emancipazione, libertà, linguaggio. Si pensi in particolare al ruolo della comunicazione (al quale fa riferimento Michele Corsi nel suo contributo) e alla sua capacità di portare il soggetto a riflettere in torno al nesso che vengono a stabilire tanto con l'educazione, quanto con la formazione, in quanto è proprio grazie (e solo grazie) alla relazione che esse possono realizzarsi. E si pensi anche a concetto di cura (messo a fuoco, tra gli altri, anche da Rita Fadda), che in pedagogia oltrepassa i significati medici, per riferirsi all'accoglienza, al riconoscimento e al rispetto dell'Altro in quanto Altro da sé e che rimanda al senso dell'educare e del formarsi come un prendersi cura di sé, degli altri e del mondo.

### 3. Definire l'educazione e la formazione, oggi

Il compito di definire cosa sia educazione e cosa sia formazione viene svolto dagli autori dei vari contributi con rigore scientifico e con stile saggistico, componendo un quadro a più mani che, nella sua complessità, restituisce immagini nitide. I vari punti di vista degli autori, ora più legati alle "condizioni di possibilità" dei due termini (Vincenzo Costa), ora a considerazioni logiche ed epistemologiche (Giancarla Sola), ora rivolte ai "confini sfrangiati" (Enza Colicchi), ora focalizzate su intersoggettività e complessità (Giuseppe Spadafora), offrono interpretazioni efficaci, che producono un ventaglio di riflessioni e incrementano la messa a fuoco della pedagogia rispetto a questi temi.

Come specifica Massimo Baldacci nel suo contributo, sono impossibili distinzioni nette tra i due concetti, ma si possono individuare specificità per ciascuno. L'educazione, termine polisemico, già a partire dalla sua doppia etimologia (sia *ex-ducere* che *edere*), rimanda a trarre fuori ma anche a nutrire; inoltre fa riferimento a dimensioni fisiche e biologiche, ma anche intellettuali e morali. Essa consiste nella trasmissione di cultura da una generazione all'altra, ma anche nell'immersione del soggetto all'interno di una cultura, assimilandone tradizioni, modelli di comportamento, stili di vita. Educazione, dunque, è da intendere come acquisizione di un complesso di "abiti" tali da costituire un certo tipo di carattere e mentalità. Come nota Franco Cambi, c'è educazione quando avviene inculturazione, cioè trasmissione e assimilazione nei soggetti giovani e conformazione degli stessi a stili di vita di una cultura e di una società. In sintesi, l'educazione è un processo che ha una radice esterna al soggetto, ma che lo porta ad assumere comportamenti che siano funzionali alla vita democratica all'interno della propria comunità.

La formazione viene analizzata da vari autori come un concetto-chiave della pedagogia contemporanea. Un concetto che dovrebbe essere oggi studiato, come invitano a fare i contributi del volume (e in particolare in quello di Franco Cambi), a partire dai suoi "antenati": *paideia*, *humanitas* e di *Bildung*. Formare, come nota Carla Xodo nel suo contributo, dovrebbe significare guidare il soggetto a vedere ogni problema come un'opportunità. Formare, allora, è rielaborare in forma critica, libera e autonoma quelle forme della cultura in cui siamo immersi, dando loro una dimensione interiore, personale che contribuisce alla nostra "forma". Oltre a un livello di acquisizione di conoscenze e di abilità, formarsi significa procedere a una strutturazione di abiti mentali che si danno come qualità personali; e, oltre questa strutturazione si può arrivare come nota Massimo Baldacci a una "formazione *sui generis*" che porti a disapprendere gli abiti mentali e a formarsene di nuovi: si tratta, appunto, di una formazione intesa tanto in senso culturale/spirituale quanto in senso professionale. La formazione, rileva Giuseppe Bertagna,



“avviene quando il soggetto stesso, in ragione e volontà, con ciò che dice (racconta), decide, fa, può fare e deve fare ‘dimostra di e vuole crescere’, dando ‘ordine e misura’ ad un io sempre migliore. Nella formazione, è, dunque, l’io che modella se stesso e che esperisce quanto questo ‘dar forma’ a sé, ma anche questo ‘formare l’io’, sia un percorso inesauribile e sempre perfettibile. Compito senza fine, insomma, se si è *compotes sui*, nell’esplorazione della mai conclusa relazione infrasoggettiva di ciascuno che è poi specchio di tutte le altre” (Bertagna 2018, p. 126).

#### 4. Tra educazione, formazione e democrazia

Attraverso i vari contributi si viene così a delineare un’idea di *neo-Bildung*, intesa come il compito di rendere i soggetti consapevoli della necessità di formarsi in modo mai definitivo, senza aderire a modelli predefiniti e stabili, ma costantemente dinamici e inquieti. Una formazione “polimorfa”, una *Bildung* senza *Bild*, che necessita la costruzione di un *anthropos* capace di orientarsi e di autoregolarsi criticamente. Si tratta di un concetto che, come sottolinea Franco Cambi, richiama all’esigenza di strategie quali la cura di sé e gli esercizi spirituali che favoriscono la costruzione del sé; ma anche di valori quali la laicità e la democrazia e di strategie come l’ironia e la metacognizione. In particolare, nel volume si sottolinea come educazione e formazione (ma anche istruzione, con i riferimenti alla didattica proposti da Maurizio Sibilio nel suo saggio), alla luce di queste definizioni, debbano essere strettamente connesse tra loro: perché entrambe sono un requisito per la costituzione di una società democratica aperta. Come già indicato da Comenio, richiamato nel volume da Franco Cambi, col suo invito a una formazione per tutti e per tutta la vita. E come efficacemente esposto all’inizio del “secolo breve” da John Dewey. Occupandosi di educazione e di formazione, la pedagogia ha un ruolo attivo, emancipativo, immaginativo e creativo. E deve necessariamente valorizzare il pluralismo e la tolleranza, facendo della differenza una categoria fondamentale per interpretare la realtà.

Procedendo oltre gli “ismi” filosofici che hanno caratterizzato buona parte del XX secolo, la pedagogia dovrebbe comunque individuare approcci filosofici che consentano di padroneggiare linguaggi, metodi e valori comuni. A questo fine, modelli filosofici come quelli della fenomenologia e dell’ermeneutica – trasversali tra i vari saggi del volume – possono risultare particolarmente utili. Il punto di vista fenomenologico, come sottolinea Antonio Bellingeri, è determinante perché consente di guardare all’*anthropos* come un essere umano dotato di coscienza, che è costituito proprio dalla relazione con l’altro. E dunque sottolinea la centralità tanto dei bisogni affettivi che si legano all’intimità, quanto di quelli etici che si legano alla dignità. L’approccio ermeneutico, che rimanda alla centralità dell’interpretazione, è trasversale tra tutti i contributi: l’educazione e la formazione necessitano di essere interpretate alla luce del contesto storico e culturale, per i significati più profondi che possiedono e per la capacità di pensare i valori verso i quali tendere. Interpretare significa promuovere una maggiore consapevolezza critico-riflessiva di sé e degli altri: significa considerare che l’io soggetto-persona agisce e lo fa con *logos*, in modo intenzionale, secondo libertà e responsabilità.

In conclusione, se, come nota lo stesso curatore Giuseppe Bertagna e come emerge a gran voce da tutti gli autori, la pedagogia è una scienza, essa ha il compito di coltivare un sapere certo e affidabile, relativo alle proprietà che lo identificano e lo contraddistin-

guono, grazie ad un coerente metodo di indagine e una sempre più sistematica formalizzazione linguistico-concettuale. Se le scienze dell'educazione si occupano di quanto è già accaduto e sono dunque retro-spettive, la pedagogia ha il compito di rendere queste teorie pro-spettive, promuovendo un cambiamento possibile in meglio: "usare le conoscenze conoscitive acquisite dalle 'scienze dell'educazione e/o formazione' studiando come oggetto 'l'educazione e/o la formazione' affinché i soggetti delle scienze dell'educazione e/o della formazione affrontino bene, come si deve, al meglio possibile l'im-perfetto' e il 'futuro' delle loro esperienza e esistenza personali, per rendere questi tempi poi 'perfetti' migliori di quelli finora accertati in generale dalle 'scienze' e da loro sperimentati nell'esperienza e nell'esistenza finora vissute" (ivi, p. 42). Un "arrembaggio al futuro", come lo definisce il curatore, che abbia il fine di costruire una società democratica, in cui ciascun soggetto sia nelle condizioni di formarsi liberamente, autonomamente e criticamente e di diventare un cittadino responsabile e partecipe alla vita pubblica.

### Riferimenti bibliografici

- Baldacci M., *Trattato di pedagogia generale*, Roma, Carocci, 2012.
- Bertin G. M., *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- Bertagna G. (a cura di), *Educazione e pedagogia*, Roma, Studium, 2018.
- Cambi F., *Manuale di storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Cambi F., *Introduzione alla filosofia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Cambi F., *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006.
- Contini M., *Elogio dello scarto e della resistenza*, Bologna, CLUEB, 2009.
- Corbi E., Oliverio S., *Oltre la Bildung postmoderna?*, Lecce, Pensa Multimedia, 2012.
- Dewey J., *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Fadda R., *Promessi a una forma*, Milano, Angeli, 2016.
- Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano, Bompiani, 2001.
- Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, Genova, il melangolo, 2016.
- Giesecke H., *La fine della pedagogia*, Roma, Anicia, 1985
- Laeng M., *Lessico pedagogico*, Brescia, La Scuola, 1968
- Liotard J.-F., *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1981
- Mariani A., *Elementi di filosofia dell'educazione*, Roma, Carocci, 2006.
- Mariani A., *La decostruzione in pedagogia*, Roma, Armando, 2008
- Mariani A., Cambi F., Giosi M., Sarsini D., *Pedagogia generale*, Roma, Carocci, 2017
- Massa R., *Educare o istruire? la fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987
- Mattei F., *Sfibrata paideia*, Roma, Anicia, 2009.
- Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- Nussbaum M. C., *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 1999.
- Postman N., *La fine dell'educazione*, Roma, Armando, 1997.
- Sola G., *La formazione originaria*, Milano, Bompiani, 2016.

## La pedagogia tra educazione e formazione. Dibattito/3

PAOLO LEVRERO

Ricercatore di Pedagogia generale e sociale – Università di Genova

Corresponding author: paolo.levrero@unige.it

---

Ciascuna scienza ha la necessità – e la responsabilità – di predisporre una riflessione epistemologica volta a chiarificare e rigorizzare il proprio sapere. Ciò vale anche per la *pedagogia*, la quale giunge a istituire in Italia, a partire dagli Sessanta del Novecento, un processo di rielaborazione complessiva del suo discorso, teso a ricercare e sedimentare i fondamenti su cui va dimensionandosi l'ossatura dello statuto scientifico che la contraddistingue. Si tratta di un percorso articolato, non lineare, nel quale le posizioni dei differenti studiosi hanno talvolta assunto le forme di un vivace dibattito – si pensi al confronto emerso intorno al cosiddetto “Documento Granese-Bertin” negli anni Ottanta –. La comunità scientifica si è domandata, pur senza pervenire a visioni univoche o omogenee, a proposito dell'*identità* della pedagogia. Ne è addivenuto un pensiero interrogante – dialogico e dialettico – orientato a comprendere: (i) che cosa sia la pedagogia; (ii) quali siano i suoi oggetti di studio; (iii) se, come e a quali condizioni possa essere considerata una scienza; (iv) quali principi teorici, elementi euristici, dimensioni pratiche ne sagomino lo statuto; (v) quali paradigmi gnoseologici e quali forme conoscitive ne regolino la ricerca; (vi) quali rapporti stabilisca con l'enciclopedia delle scienze; (vii) quale legame intessa con le scienze dell'educazione. Non sempre gli esiti di tale percorso hanno attestato il conseguimento di una sufficiente chiarezza epistemica dentro la pedagogia. Quest'ultima viene prefigurandosi quale sapere *plurale e dialettico*, la cui formalizzazione ne disloca la ricerca entro specifici ambiti d'indagine. Eppure, le ambiguità che ancora oggi denotano il discorso pedagogico restituiscono incertezze e fragilità epistemologiche rinvenibili nelle logiche, nei linguaggi e nelle metodologie. Al contempo, implicitamente, segnalano l'assenza o l'irrilevanza di una adeguata fondazione epistemologica della pedagogia.

La necessità di un dibattito epistemologico in pedagogia è riaffermata nel libro *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, a cura di Giuseppe Bertagna, pubblicato per i tipi dell'Editore romano Studium. L'identità scientifica della pedagogia è posta al centro dell'indagine. Nel mettere a tema i concetti fondamentali del pensiero e del discorso pedagogico, ossia l'*educazione* e la *formazione* esaminati nella loro essenza e nei rispettivi significati, il volume giunge a una problematizzazione complessiva della

pedagogia sulla base delle concezioni restituite da alcuni studiosi italiani. Emerge una molteplicità di visioni e concettualizzazioni differenti, in accordo con punti di vista e prospettive altrettanto diversificati. Ciò esprime un intrinseco pluralismo culturale proprio di ogni sapere, avverso a una concezione dogmatica e universale della conoscenza e pertanto vitale per la democraticità e la libertà della ricerca. Di contro, ci si può domandare se non risulti opportuno per la pedagogia premettere una precisazione di ordine semantico entro i plessi categoriali costitutivi del proprio pensiero. O, ancora, se una condizione di indeterminatezza non conduca a ingenerare ambiguità esiziali per la ricerca.

Anche alla luce di questi interrogativi può essere letto il contributo che Giuseppe Bertagna pone come *Introduzione* al volume. Qui, la questione della *scientificità* della pedagogia risulta decisiva e costituisce l'elemento assiale intorno a cui vengono disponendosi concentricamente i problemi riconducibili rispettivamente all'*oggetto* (o agli oggetti) e al *soggetto* (o ai soggetti) di tale sapere. Una volta collocato nella tripartizione che distingue tra *logos* «teoretico», «tecnico» e «pratico» l'orizzonte originario della conoscenza scientifica, Bertagna stabilisce una distinzione della scientificità pedagogica rispetto al paradigma empirico-sperimentale, se considerato quale univoco criterio euristico in pedagogia, nonché alle specificità gnoseologiche delle scienze dell'educazione. Risultano quindi problematizzati i quesiti preliminari: «la pedagogia è una “scienza”?». Per conseguenza, «Può (...) essere definita “scientifica”, depositaria di conoscenze certe e affidabili?» (p.14). Se è l'oggetto di studio a determinare l'identità complessiva di un sapere che intorno ad esso converge, è pur vero, suggerisce Bertagna, che la natura dell'oggetto su cui la pedagogia dispone la propria ricerca presenta caratteri peculiari. «Formazione» e «educazione» costituiscono «esperienze perfette che non possono (...) che variare nel tempo e nello spazio storico a mano a mano che si compiono nelle vite dei diversi soggetti» (p.29). Ciò disloca – secondo lo studioso – la ricerca pedagogica entro un orizzonte di scientificità differente rispetto alle altre scienze, anche le stesse scienze dell'educazione, poiché non può proporsi di «individuare un (...) attendibile ordine morfologico (...) predittivo» (p.23) dell'esperienza educativa. Soltanto alle scienze dell'educazione è dato di «oggettualizzare» le questioni connesse con la formazione e l'educazione, «secondo specifiche proprietà empiriche che variano a seconda dei vari punti di vista assunti e secondo proprie differenziate operazioni di accertamento e verifica intersoggettivamente ripetibili» (p.22). A ben vedere, il problema fondativo per la pedagogia risulta dunque essere il suo *soggetto*.

L'angolo di parallasse va quindi spostato sull'uomo: colui che si forma e si educa, così come educa e può venire educato. La pedagogia assume «il problema del “tutto”, dell’“integralità”, dell’“unità” inesauribile di ciascun “soggetto (...)” in un tempo storico e in uno spazio geografico determinati e determinanti» (p.35). Essenza ed esistenza dell'uomo sono pensate attraverso la formazione e l'educazione, che del soggetto vengono riconosciute dimensioni ontologiche. Esse riguardano l'essere umano nell'originalità del suo prendere forma e nella processualità relazionale che lo conduce alla crescita di sé, nell'interiorità e nell'esteriorità di se stesso. La ricerca pedagogica è implicata nel percorso di attribuzione di un «senso unitario» (p.39) all'esperienza della vita del singolo, nella «rammemorazione» (p.41) del passato e nell'apertura al futuro, come costruzione progettuale delle sue possibilità d'essere. Il rapporto con la storia diviene dirimente. L'uomo si forma e si educa nella storia. La coscienza della propria storicità dispone alla cono-

scienza della vita, anche guardando ai significati – umani – rintracciabili nelle esperienze altrui – passate, quindi storicamente determinate –. È quanto consente al soggetto di poter compiere scelte autentiche e libere (cfr. p.52). La pedagogia si configura – conclude Bertagna – come scienza che non può essere «predicatoria o depositaria di un sapere certo e affidabile (...) relativamente a *qualcosa* (...), ma relativamente a *qualcuno* che intende essere chi è» (p.57).

Il problema del *soggetto* della pedagogia fa da sfondo alle diverse interpretazioni che dei suoi *oggetti* vengono proposte nel corso del volume. Le riflessioni non sempre s'accordano su di una prospettiva semantica univoca rispetto ai termini *formazione* e *educazione*, sebbene resti implicito che si tratti di dimensioni peculiarmente umane, coesenziali alla *struttura ontologica soggettiva*, inerenti alla vita di ciascun uomo. Le criticità logico-linguistiche registrate all'interno dei vari contributi restituiscono – *speculum mundi* – quanto accade nell'uso corrente dei due lemmi all'interno del dibattito scientifico e della letteratura pedagogica. Il confronto critico che sui problemi della formazione e dell'educazione si era prodotto a partire dagli anni Sessanta del Novecento per poi intensificarsi negli anni Novanta dello stesso secolo non sembra essere giunto a una definitiva chiarificazione. Il volume consegna alcune direttrici di significato riguardo ai due vocaboli. L'educazione si mostra quale processo relazionale, frutto dell'interazione fra due o più soggetti. La condizione dell'asimmetria e, insieme, quella della reciprocità denotano l'educazione come percorso rivolto all'accrescimento, al «miglioramento» (p.62) dei soggetti. Le implicazioni etico-valoriali dell'educazione sono palesi. La formazione risulta concetto di più difficile centratura semantica. Essa viene considerata come una delle possibili forme entro cui l'educazione viene determinandosi. È poi pensata – come scrive Rita Fadda – quale categoria inclusiva dell'«educazione, che di essa è espressione fondamentale» (p.185). Se la formazione si può intendere come il «movimento stesso della vita umana che tende al suo compimento mediante l'azione educativa» (p.308) – soggiunge Carla Xodo –, più di frequente viene a porsi una frattura fra le accezioni che la formazione umana acquisisce secondo un ordine – sintetizza Massimo Baldacci – ora «*culturale*», ascrivibile al soggetto umano come «accezione» del problema educativo, ora «*professionale*», laddove si risolve quale processo di acquisizione e assunzione di competenze da poter impiegare in ambito lavorativo.

Tuttavia, *educazione* e *formazione* restano, almeno in parte, semanticamente sovrapponibili. L'affiorare del concetto di formazione nella tradizione del pensiero pedagogico pone l'esigenza di considerare i soggetti coinvolti nella relazione educativa a partire dalla loro singolarità umana. L'essenza e l'esistenza del soggetto risultano preliminari a ogni forma di intersoggettività. Da qui la possibilità di distinguere la formazione come processo intimo e interiore al soggetto sebbene essa risulti pure coinvolta nella relazione educativa. In tale direzione muovono, ad esempio, i contributi di Franco Cambi e Giancarla Sola. Qui si pone un ulteriore snodo problematico per la riflessione pedagogica. È possibile considerare, oltre alla formazione e all'educazione, un altro ambito d'indagine: ossia, l'istruzione culturale? Questa categoria appartiene alla tradizione pedagogica, che ha reso il rapporto dell'uomo con la cultura uno dei fondamenti del suo processo di umanizzazione. Sostare anche entro i perimetri di questa domanda non sembra secondario, anche richiamando il senso complessivo del libro: ossia la necessità per la pedagogia di assumere quell'*habitus* erodematico che la conduce ad affrontare in maniera critico-

problematica e discutiva i problemi a lei connaturati. Riflettere sui propri concetti fondamentali – ricordando il monito di Heidegger – concede alla pedagogia una possibilità di procedere nel pensiero del proprio fondamento: anche scientifico.